

UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



2 Libro dei Maccabei - Capitolo 7

Il martirio dei sette fratelli

Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie. Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostarlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando: «Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi». Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: «No». Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani e disse dignitosamente: «Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo»; così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche costui, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «E' bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita». Subito dopo, fu condotto avanti il quinto e fu torturato. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: «Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio».

La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi».

Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava affatto a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: «Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a

questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e di tutti gli uomini il più empio, non esaltarti invano, agitando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo; perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su costui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.

Il coraggio della verità

Le donne hanno un coraggio che non è frutto esclusivamente della loro abnegazione. Appartiene alla loro identità. Da sempre le donne affrontano la vita con quella determinazione che le porta a non badare alla fatica, al dolore, ai costi del loro sacrificio. Sono coraggiose e questo le contraddistingue.

Sia che abbiano figli sia che li cerchino, si sottopongono ad una fatica irresistibile, fatta di dono di sé, di insistenza, di prove e riprove. Non riescono a darsi pace finché non ottengono un risultato degno del loro amore.

Questo, infatti, occorre sottolineare che il coraggio manifestato dalle donne, ha radici nell'amore. Altrimenti non sarebbe altrettanto radicato, deciso, invincibile.

La madre dei sette fratelli non esita ad incoraggiarli sulla via del bene e della coerenza, perché, lei per prima, è convinta dei valori nei quali crede. Il suo coraggio non è solo istintivo. È pensato, voluto, pagato di persona. E non esita ad affrontare un dolore che schiaccia pur di dare ai figli un esempio di vita vivo, luminoso e coerente.

È il caso di dire che le mezze misure non pagano sul terreno del buon esempio e delle scelte coraggiose.

Esistono madri che sono pronte a denunciare i figli pur di non vederli finire nelle mani di bande senza scrupoli. Esistono donne che affrontano ogni difficoltà pur di difendere il proprio amore, la fedeltà alla vita che hanno scelto, la coerenza e la fatica di una vita di coppia esigente.

Chi può contare le donne che non misurano il prodigarsi nel servizio, la determinazione nel difendere casa, persone, famiglia? Lo fanno perché la forza di un coraggio le conduce, le orienta e le porta a dare sempre il meglio della loro vita. Seguono sempre questo criterio e questa bussola.

Quando poi il coraggio di una donna è dato per difendere la vita, diventa una risorsa inarrestabile. Un fiume in piena di amore e di dono di sé. Non chiediamo, in questi casi, perché lo faccia. Guardiamo l'esempio e basta.

Dio, se non esistesse il coraggio delle donne, il mondo sarebbe costruito sulla sabbia, le case sarebbero di cartapesta, le famiglie soffrirebbero un caos inguaribile. Ma le mamme esistono. Col loro coraggio. Un coraggio, Dio, che rassomiglia al tuo che hai voluto creare l'uomo e la donna liberi e, con questa libertà di scelta, hai costruito l'amore.

Dove hai riposto il segreto del coraggio di ogni donna? Nel suo amore, nella sua donazione continua.

Tu ti sei guardato, Dio, e hai visto con quale coraggio hai fatto l'uomo e la donna. Con quale coraggio li hai salvati dalle loro strane scelte e dalle loro presunzioni. Con quale coraggio hai mandato il tuo Figlio nel mondo per salvarci ad uno ad uno soltanto in forza di un amore smisurato. Il primo coraggio inguaribile è il tuo. Non smetti mai di esercitarlo, di viverlo, di metterlo in gioco.

Anche nel volere la mia vita sei stato coraggioso. Sapevi di me ogni cosa: bene e male. Eppure non sei scappato dall'idea di volermi.

Le donne hanno questa felice ostinazione, questa caparbia che le porta a non lasciarsi scoraggiare per nessun motivo. Sempre ardite, sempre in prima fila, sempre pronte a trovare le soluzioni alternative quando l'amore deve trionfare. Il loro coraggio, o Dio, quel coraggio che tu hai messo nelle loro viscere tutela senza sosta la nostra vita perché scaturisce dal loro amore.

Insegnaci, Dio, a percepire questa risorsa e ad unire alla loro forza d'animo, anche la nostra.

In due il coraggio diventa muro di cinta, non per chiudere, ma per aprire senza paura.

Don Mario Simula